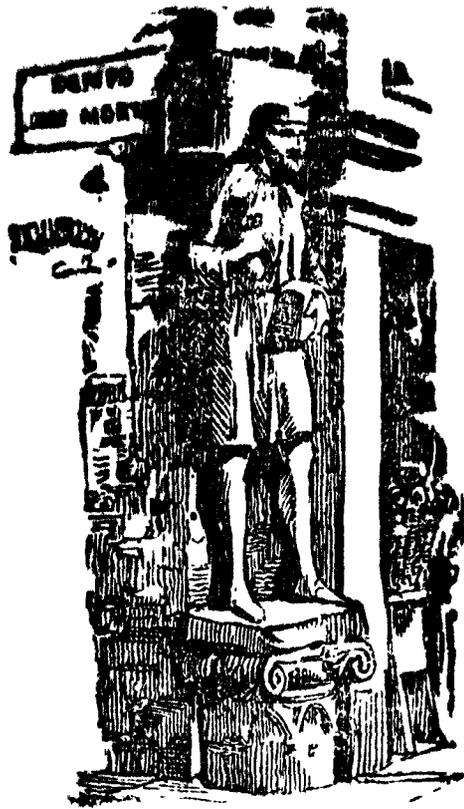


Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e Figlio, Merceria San Giuliano N.° 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato centesimi 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

IL RE DI PRUSSIA.

Il re di Prussia ha più giudizio di tutte le maestà soettrate, e la scorge l'opportunità meglio che il ministero torinese. Veduto che a casa sua i sudditi facevano strepito, e che non l'avrebbero messa via tanto facilmente, perchè i tedeschi sono tedeschi e quando dicono una cosa la sostengono in virga ferrea, prima ch'egli pigliassero la mano, prima che colle loro mani s'appressassero al suo augustissimo naso, disse: alto là, signori miei, tutto questo dipende perchè non ci siamo intesi. Chi vi ha detto, figliuoli carissimi, ch'io mi rifiuto di darvi quello che domandate? Io no, veh: forse ve l'avran detto quelli che mi circondano, i miei cortigiani; ma sapete anche voi che cosa vale la parola di tal gente, e tal gente, che voi stessi avete chiamato col suo nome, infeminendolo della più abbietta classe donnesca. Consultate mo l'ultima mia bolla. Via, venite qua ragazzi, intendiamoci. E i grandi, e i maestri, e il popolo si schierarono intorno al regale soglio, colle orecchie intente. — Siete stati dal mio guardasigilli? Se non siete stati, vi dirò io quello che in

mio nome s'vi dovea dire. Quei tumulti che avete fatti finora sapete voi che cosa han prodotto. Non han fatto nient'altro che tirar in lunga la compilazione d'una costituzione ch'io vi stava preparando. Voleva farvi un'improvvisata io; ma voi colle vostre grida mi avete rotto più di qualche volta gli studii e il lavoro. Finalmente è terminato, e non parliamo più delle vostre scappatelle. Quel ch'è stato è stato. Che se qualcheduno, che mi vuol male, venisse a dirvi che è vero e verissimo che io approntava tal costituzione, ma che nel punto stesso io contava le mie truppe, e stava osservando come andavano le faccende di Naudo, per regolarmi o con lui o contro di lui, per carità non credetegli; è un malevolo, è un malintenzionato colui. La costituzione ch'io vi do non lascia nulla a desiderare, fuorchè io la mantenga poi; ma la manterrò; sarei ben matto io a darvi con tanta facilità tanta roba, per ritogliervela poi con somma difficoltà e pericolo. Ecco qua la costituzione.

Avrete due camere: io ne ho tante nel mio palazzo, che ben posso accordarne due a voi. In queste camere farete alto e

buono voi; io non c'entrerò niente: farete quante accademie di declamazione vi parerà e pincerà. Anzi desidero che tutti prendiate la parola, e che vi facciate sentire: non vorrei che per caso imitaste i deputati d'una città che stà molto lontana, che sono sedie sopra sedie.

E in questo proposito vo a dirvi che non intendo che i deputati siano eletti sulla base dell'intelligenza e del possesso: lascio a Nando queste crudeli distinzioni. Avete lingua tutti, tutti dunque parlate. Anzi permettetemi un'osservazione: ho notato che i più ricchi sono i più ignoranti, e i più illuminati i meno liberali. Fatemi il piacere di dirmi quanti luminari non si sono estinti dacchè soffìo la rivoluzione nei paesi già soggetti all'Austria. Sono diventati tante marmotte.

Procediamo: v'accordo una piena libertà di stampa; e voglio e comando che in questo affare nessuno v'intorbidi le acque. Vivaddio, se qualche baccalare volesse ficcare il naso nelle vostre scritture e cancellar questo o quello, l'avrà a fare con me. Io non sono dittatore; io no; ma in questa faccenda vorrei assumere tal carattere, e cozzerei col baccalare, e vorrei vedere io se le sue corna fossero più dure delle mie. Questo è detto per metafora, perchè non vorrete mai supporre che il vostro re sia un capro. Veramente qualche volta gioverebbe esserlo: le corone non caderebbero tanto facilmente. Se qualche duno venisse fuori con certe leggi, con certi privilegi voi colla maggior placidezza del mondo domanderete la data di quelle leggi e di quei privilegi. Una volta era una volta, e le rivoluzioni han fatto voltar tutto. A casa mia comanderò solo, altrove lascio che dividano l'autorità coi gesuiti.

E v'accordo il diritto d'associazione: unitevi in quanti volete, fate club, assemblee, banchetti e circoli. Quanto ai circoli però state bene attenti che siano più quadrati ch'è possibile. Vedo bene che i matematici hanno ragione di dire ch'è impossibile la quadratura del circolo, perchè per quanti circoli m'è accaduto vedere, non ne trovai ancora uno di quadrato.

Dal sangue poi rifugio: è abolita la pena di morte: voglio provar anch'io se la si vince coi birbanti lasciandoli vivere. Abbiamo già da mantenerli: spie, assassini, gesuiti, traditori, vivano tutti: anzi darò loro un impiego, per comprometterli, come si usa fare in una città d'Italia.

Non confischerò i beni a nessuno: misericordia, metter le mani sulle sostanze del popolo! No, no. Se caso mai qualche ministro mettesse i suggelli sulla roba di qualche ribelle, io li farò cavar subito. Nascerà ai miei amatissimi quello che toccò al duca di Modena: tornando troverà la sua roba.

Infine per non andar tanto per le lunghe, io vi do tutto quello che volete; oltre quello che avete sentito lascio alle Camere la facoltà di aggiungere quelle concessioni che troverà necessarie. Se le camere vorranno mi priverò anche delle mie bottiglie. Io ho fatto la parte mia; adesso fate voi la vostra.

Imaginarsi! il popolo e i maestri e i benestanti accolsero con plauso le parole del monarca, e fatto un solenne inchino si partirono da lui, e si sparsero per le strade della città, cantando *viva Federigo, viva la Carta*.

Federigo ha giuocata la sua carta; vuol guadagnarsi le simpatie della Germania, e farsene imperatore. Casa d'Austria fa fagotto! Vedremo ora che cosa farà il puttello Francesco Giuseppe.

A VINCENZO GIOBERTI.

Caro Gioberti, permettete ch'io mi congratuli con voi perchè siete salito al ministero. Non già ch'io la ritenga questa una somma ventura; ma so che a voi non isgradisce l'aver ingerenza negli affari di gabinetto, che per me sarebbero invece una specie di salto di Leucade, e quando gradisce a voi io non ho nulla in contrario, ed anzi me ne rallegro.

Gioberti caro, io amo l'Italia, forse più di quanto voi mostrate d'amarla nel vostro Gesuita moderno, e dicendo forse cre-

di farvi un grande elogio. Amando dunque siffattamente l'Italia, godo di cuore le cose politiche d'una particella di essa vengano dirette da un uomo qual siete voi.

E qui non mi farò lecito di dirvi che siete un uomo grande perchè direi una bugia, oltrechè il grande metaforico fu applicato e si applica continuamente a certe persone che, ben considerate, sono intrastabilmente piccine piccine. Figuratevi che grande fu detto da tutti i poeti e cadì nonchè da tutte le gazzette uffiziali e semiufficiali l'ex imperatore Ferdinando, che di grande non aveva e non se non la balordaggine. Grande fu chiamato Carlo Alberto ch'è minimo agli occhi d'ognuno il quale ricordi quel bel terzetto 21, 31 e 48. Uomo grande è ritenuto decorati il signor Bianchi-Giovini perchè ha la bravura d'essere al tempo stesso tutti i colori e di nessuno. Grandi (invidiate!) vengono appellati Radetzky, e Andischgrätz per il loro genio bombardatorio. Grande insomma si dice a chi è pazzo ed è ricco, a chi è birbante ed è decorato, a chi è traditore ed è ipocrita.

Io so che voi non siete sciocco, e credo non siate nè birbante, nè traditore. Decorato credo sì, ipocrita . . . Ah Gioberti caro, il vostro *Primato* e il vostro progetto federativo-fusorio mi fanno dar la tosse al cervello.

Dunque per non chiamarvi grande, e per conseguenza, secondo il mio intendimento per non disonorarvi, dirò . . . che siete piccolo? oibò, perchè non vorrei la credereste un'antifrasi maliziosa. Sempre con vostro permesso io dirò che siete uno il quale vede qualche cosa più in là del suo naso perchè avete gli occhiali. A voi l'effetto sembrerà strano, e per avventura che troppo meschino, ma rifletteteci un po' sopra, e vi convincerete che in miglior modo non avrei potuto onorarvi, giacchè troppo sappiamo, che, malgrado gli occhiali, rari son gli uomini che veggano le cose nel vero loro essere.

I miei corrispondenti mi partecipano sempre che voi siete al ministero, anzi che

siete presidente del consiglio dei ministri. Veramente l'esser presidente in moltissime circostanze non altro significa che esser campanaro, o per dirla più nobilmente, suonatore di campanello, mestiere non tanto difficile, perchè non c'è difficoltà nel dirigere la musica d'un parlamento e il chiamar all'ordine chi suona, ufficio infatti esclusivo di cotali suonatori. Ma voi son certo, vorrete dar saggi della vostra perizia musicale in fatto di campanelli, ed oltrechè dirigere l'orchestra eseguirete dei pezzi a solo, che secondo il solito saranno applauditissimi, perchè a certa parte del pubblico basta udir strillare per batter le mani.

Mi scrivono pure i miei corrispondenti che voi siete propenso a ripigliare la guerra. E qui sta un guaio.

Gioberti caro, vorreste per avventura che il vostro ministero fosse detto della guerra come quello Pinelli vien chiamato della pace, solo per amore di novità e per cangiar titolo alla vecchia commedia che da tanto tempo si gioca in Piemonte? Vorreste dico propendere alla guerra apparentemente per poi procrastinare, indugiare, differire, e aspettare se non l'opportunità, almeno il momento propizio, perchè a far tacere gl'indiscreti occorrono parole ambigue? Ah Gioberti, Gioberti, non fate in grazia cotesto marrone: oppure se davvero volete la guerra, ficcatevi dapprima nella mente che il regno sardo-lombardo-veneto non è stato che un sogno da voi fatto.

Nel mezzo del cammin di vostra vita in cui vi trovaste nella selva oscura delle mene diplomatiche,

La cui diritta via era smarrita.

SIOR ANTONIO RIOBA,

SALASSI.

Parmi di udir molti a dire che Sior Antonio cerca tutte le vie per espilare danaro alla povera gente.

Le fave dei morti, dicono costoro, fu-

rono per sua cagione convertite in sovvenzioni alla patria; in sovvenzioni pure alla patria vuole si convertano il mandorlato e la mostarda di Natale; in sovvenzioni alla patria vorrà si convertano inoltre le focaccine di Pasqua; in conclusione tutto alla patria, tutto tutto, perfino gl'incerti degli avventori.

Alto là, signori ossequiatissimi; mezzo giro a sinistra e si marci. Sior Antonio lascia che i cattivi chiacchierino a lor posta, e non se ne dà pensiero alcuno perchè il questuare per la patria è ufficio onorevole, è debito d'ogni buon cittadino. Sior Antonio ama la patria, forse più di chi le dona ventiquattro cappotti e duecento lire; più di chi cerca con mezzi indiretti e con bigotta ipocrisia di far perdere il pane a due giovani che sel guadagnano onestamente col proprio lavoro. E poi egli parla sempre a quelli del suo partito, che, come vi disse tante volte, è il partito del disordine, ch'è il miglior partito del mondo, perchè è il solo il qual vuole che il popolo non sia schiavo.

Questa forse la vi sembrerà una predichetta, e vi parrà strano che Sior Antonio, il quale non è *Fatti e Parole*, faccia prediche, e le faccia in giorno di lavoro; ma certe cose dette scherzando, per quanto gravi sieno, vengono facilmente scambiate per baggianate, ed invece Sior Antonio le baggianate le lascia per chi specula sulle risposte dategli dal giornalismo romano.

Ora venghiamo al quia.

Vi ricordate quando a guardia ne' teatri stavano i *brigolotti*, come chiamava il popolo gli *agenti in uniforme* della vecchia polizia? Certo non dovete avervi dimenticato ch'eglino stavan là coi lor cefi da briganti, sebbene ridicali, aspettan-

do di poter gettare gli artigli, su taluno che avesse osato fischiare gli attori, od a che solo per impulso naturale, avesse gridato *bis*? Adesso, mercè la nostra rivoluzione, quelle brutte faccie da vendetta non le vediamo più, e andando a teatro vediamo invece la nostra bravissima guardia civica, ch'è là soltanto a guarentire buon ordine. Ma vedete differenza: per i *brigolotti* andassero al teatro per far spia, erano sotto il paterno regime patiti, d'ordine della polizia dagl'impressari; la nostra guardia civica, per lo contrario non riscuote un centesimo.

Direte voi, che essa non deve degna e qua siamo d'accordo, e sta bene: non si potrebbe mo cercare, anche da questo lato, d'esser utili. . . alla patria forse? . . . Alla patria indirettamente, e la guardia civica stessa direttamente.

Ecco in che modo:

Gl'impressari dei teatri versino ogni giorno nella cassa del Comando quel tanto che spenderebbero per pagare i *brigolotti*. . . se ci fossero. Voglio che si apriti tre soli teatri, e che per ciascuno recita ogni teatro dia dieci lire; benedete che in tal modo il Comando riscuotrebbe trenta lire il giorno, colle quali l'uniforme e i cappotti a quelli della guardia civica che per le proprie circostanze economiche non sono in grado di comprarselo.

Vi piace il progetto? Si ponga in atto ed io sarò sommanreute contento.

Che se mai a qualche impresario fosse per tornare increscioso, mel far sapere con apposita lettera in *Campomori*, ch'io mi darò premura di annunziarlo al pubblico per ogni conseguente elogio, come di diritto.